

Sabato 5 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La notte di Raiuno tra disagio e revival

TORINO. Secondo le statistiche, sono due milioni i nottambuli che frugano infaticabili nei palinsesti televisivi. Ed è a loro, al popolo domestico della notte, che si rivolge il nuovo programma di Gabriele La Porta, presentato ieri al centro Rai di Torino dall'autore. Per La Porta si tratta di un ritorno in chiave torinese, dopo il successo di «Parlato semplice». Il programma, didascalicamente, è dedicato al sociale attraverso argomenti monotematici, dalla violenza alla sanità, dalla condizione minorile alla droga, dai rapporti generazionali alla vecchiaia nuova emarginazione, all'occupazione. Si viaggia su orari da profondo notturno con «Mestieri di vivere», titolo dal sapore pasoliniano, quasi sospeso a mezz'aria nella sua voglia di dire e non dire di quest'Italia alle soglie del Duemila che ancora faticosamente arranca tra modernità e pigrizia intellettuale. Nelle intenzioni dei suoi ideatori, vuol essere anche un libro aperto scritto, prima ancora che letto, per tutte le sue 240 puntate, dai telespettatori attraverso lo zoom del super 8 videoamatoriale, la corrispondenza e la segreteria telefonica. «Squarci sul disagio di un paese», ha spiegato La Porta. Insomma, una sorta di grande babelle interattiva nel ventre della balena Italia, alla scoperta di cose magari note, ma che il tempo rallentato della notte può far sedimentare meglio e più corposamente nella coscienza della memoria. Epicentro del mese, la «Storia del diritto dei lavoratori italiani», un programma di Giulio Graglia che ha come conduttori fissi Riccardo Barenghi, vice direttore de «il Manifesto», Stefano Zecchi, docente alla Statale di Milano e Orlando Perera, giornalista del Tg regionale. Le puntate, da lunedì 7 aprile fino al primo Maggio, racconteranno un cinquantennio di grandi lotte per il diritto al lavoro e di immensi fermenti e cambiamenti sociali (l'immigrazione, il boom economico, la scolarità di massa), partendo da un episodio simbolo: la strage di Portella della Ginestra. Sicilia, 1 maggio 1947, il punto più alto e odioso del connubio «separatismo (strumentale)-mafia (banda Giuliano)-grandi proprietari terrieri», ma al tempo stesso, secondo La Porta, «lo spartiacque tra il lavoro inteso come favore e quello vissuto come diritto». Ospite in studio, a partire dalle 2 e 10, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil nazionale. Al 3,40 seguirà il film dei fratelli Taviani «Padre padrone»; l'ultimo appuntamento è previsto dalle 5,30 alle 6 con «Mi ritorni in mente», filo della memoria ripreso in chiave musicale e dedicato a mostri sacri della canzone italiana, Mogol, Battisti e Patty Bravo. Dibattito in studio, film e memoria storica, questo il palinsesto della notte inoltrata che accompagnerà i telespettatori, il tutto ad un costo complessivo di 700 milioni di lire. Un budget che un programma di varietà «brucia» mediamente in una sola puntata.

Michele Ruggiero

FILM TV «Linda e il brigadiere», otto film da domani sera su Raiuno (ore 20.50)

Manfredi: «Come il mio personaggio non voglio andare in pensione»

Nino: «Finché qualcuno ha voglia di ascoltare la favola che porto con me, io la racconto: è il più bel mestiere del mondo». Claudia Koll: «Ho imparato da lui le controcene... uno sguardo, un gesto, altro che quello che t'insegnano a scuola».



La Kohl, Manfredi e al centro Francesca Peppicelli A. Bianchi/Ansa

ROMA. Sono passate da un po' le due del pomeriggio. Sotto il sole che finalmente ha bucatato lo smog, gli autobus arancione sfumano, nella corsa, le immagini di Nino Manfredi e Claudia Koll, colorate su ogni fiancata. Lui, il brigadiere, ha appena dedicato alla «città che ama e che odia» l'ultima battuta della conferenza stampa: «È diventata un grande garage, macchine dappertutto, in doppia in tripla fila. Ma 'sto Rutelli... che abbiamo votato... nun le vede?». Lei, Linda, finisce raccontando, in un piccolo gruppo, di quando a Sanremo ad ogni cambio d'abito, al ritorno in camerino, scopriva che le avevano rubato tutta la biancheria intima. È la produzione su cui la Rai investe la sua più recente vocazione per la fiction (la finzione) a tutto campo: cinema e film tv; soap e sceneggiati in due puntate. Oppure, come in questo caso, una serie di otto film (con un seguito d'inverno o l'anno prossimo) di un'ora e mezza per le serate della domenica (dal 6 aprile, Raiuno, ore 20.50). Nino Manfredi e Claudia Koll, dunque; ma anche Renato De Carmine e Pierfrancesco Loche (nel ruolo inusitato di un ispettore di polizia). E i diritti di replica venduti in Francia e in Germania. «È una cosa che mi ha inorgogliato - ripete a più riprese Nino Manfredi - Hanno detto: se c'è Manfredi lo compriamo, se no no».

Tanto è grande l'attesa - che la storia, ormai, la sanno anche i nonni sordi: Manfredi è un brigadiere di polizia in pensione, che non si rassegna all'inattività; Claudia è la figlia con cui vive, commissario di polizia a sua volta. Il

loro è un rapporto quasi coniugale, perché una madre non c'è. Il padre si preoccupa per la figlia e con vari stratagemmi cerca di sottrarla ai rischi del mestiere, indagando anche al posto suo. La figlia si preoccupa per il padre e per la sua carriera, messa in ridicolo dagli interventi paterni. Gelosie e ripicche - ironia e buonissimi sentimenti. Manfredi interpreta in tutto e per tutto se stesso. Neanche lui, vuole andare in pensione. Perché gli attori non vanno mai in pensione? «Perché è il più bel mestiere del mondo, perché raccontano le favole e finché qualcuno sta a sentire le loro favole...io mi diverto a raccontarle». Claudia Koll, invece, con Manfredi è come se avesse fatto terapia familiare. Com'era il rapporto con suo padre? «Nella finzione, questo lavoro ti permette di viverli delle fantasie che nella vita non ti puoi permettere...sono stata una figlia timida, e con mio padre non ho avuto i gesti affettuosi che ho avuto con Nino». Lui, di rimando, ricorda «una cosa terribile», qualcosa che riguarda la sua infanzia: «Ai tempi miei si diceva: i figli bisogna baciarli solo quando dormono. Ma ti rendi conto da quale cultura veniamo?».

Se «tutto nasce dal dolore, come diceva mio nonno» (Manfredi), Linda e il brigadiere è però destinato a lenire i dolori della vita vera, con una favola per famiglie che non può mai varcare, fino in fondo, la linea della realtà: «non ci sono mafiosi, pentiti, droga, stupri, violenza ai bambini» (il produttore). Tutti e tutte devono poter trascorrere una serata con Raiuno; e possibilmente, tutta la famiglia in-

sieme. Otto mesi di lavoro, sono costati gli otto film, un lungo convivere che ha fruttato a Claudia Koll una nuova confidenza con la mimica: «Mi ha fatta crescere molto, imparare da Nino è non soltanto ascoltarlo quando recita, ma rubare le controcene, uno sguardo un gesto un tic...nelle scuole di recitazione un tempo che abbiamo fatto noi, s'insegna solo la recitazione di parole».

Come tutte le donne belle, Claudia Koll non si piace quanto piace a noi: «È difficile che io mi ri-piacca quando guardo un film che ho fatto, perciò osservo solo l'economia della scena». Ha combattuto per non essere considerata solo la più bella coscia dello spettacolo italiano e con Linda ha studiato un personaggio di donna indipendente e molto vicino alla realtà, rubando storie e atteggiamenti da una vera donna commissario, Francesca Peppicelli, di Imperia: «È servito anche per la sceneggiatura, era in origine un maschio in gonnella, un po' fredda un po' dura, mentre poi affronta il suo lavoro da donna, con l'istinto, la predisposizione alla psicologia...». Ha ottimi rapporti di lavoro con gli ispettori che coordina - e un sacco di amori sfortunati. Forse era persino troppo vicina alla realtà; così alla fine si vuole che s'innamori proprio del suo capo, dopo aver svelato (con il padre) una drammatica storia che lui ha alle spalle. Peccato. Come ha detto ieri Manfredi: «Perché la nostra è una religione così dolorosa, mentre nelle altre cantano e ballano?».

Nadia Tarantini

Audrey Hepburn

Un film sull'attrice

Una donna ossessionata dalla protagonista di *Colazione da Tiffany*: è la trama di *Hepburn*, un film sulla mitica Audrey diretto da Michael Lembeck e tratto da una commedia. Le riprese sono imminenti.

Tim Burton

Dirigerà «Superman 5»?

Potrebbe essere Tim Burton a dirigere il quinto *Superman*. Il regista di *Batman* è in trattative con la Warner. L'eredità di Christopher Reeve potrebbe invece essere raccolta da Nicolas Cage.

Anthony Minghella

Farà «Sigarette e cioccolata»

Il nuovo film di Anthony Minghella, *Sigarette e cioccolata*, sarà ispirato a una pièce radiofonica del regista imperniata su una donna che smette di parlare. Protagonista Juliet Stevenson oppure Kristin Scott-Thomas.

Claudio Abbado

In concerto per Brahms

Il *Requiem tedesco* di Johannes Brahms diretto da Claudio Abbado ha aperto il Festival di primavera a Vienna, quest'anno dedicato al grande compositore nel centenario della morte. La manifestazione ospiterà anche Maurizio Pollini, Clemens Hagen, Barbara Bonney e la Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli.

CINEMA A Bologna

Film rari e audaci dal profondo Sud

16 pellicole dall'Asia, Africa e America Latina. La rassegna andrà poi a Roma e Torino.

BOLOGNA. Indipendente e spregiudicato, audace e imprevedibile, nutrito di immaginari inediti e sperimentatore di visualità non omologate. È il cinema dei paesi del Sud, erede meno politicizzato ma altrettanto eversivo del «Terzo cinema» degli anni 60, come quello, l'alternativa più valida alla superficialità di Hollywood e al narcisismo dell'autorialità europea.

Trovare traccia nel nostro mercato è praticamente impossibile. Non così, per fortuna, nel circuito culturale, come testimonia «Il cinema dei paesi del Sud», rassegna promossa dalla Mostra internazionale del cinema libero e dalla Cineteca comunale di Bologna in collaborazione, tra gli altri, con l'Unità-Mattina, e in programma da oggi 13 aprile al cinema Lumière di Bologna (prossime tappe all'Arsenale di Roma dal 14 al 28 e al Massimo di Torino dal 17 al 24, sempre di questo mese). Sedici film dalle periferie dell'Impero: sguardi inediti, ottiche spiazzanti, storie estreme e marginali. Realtà produttive tra loro diversissime e percorsi autoriali inasimilabili, ma, per tutti, una tendenza forte e chiara a confrontarsi con la realtà e la storia del proprio paese, sovente intrecciando destini individuali e traumi collettivi: ecco, così, la lotta per l'indipendenza del popolo tunisino riflessi in quella della protagonista de *I silenzi del palazzo* di Mofida Tlati (ospite dell'iniziativa per un incontro col pubblico), il dramma della Corea divisa e privata dell'identità in quello dei due fratelli de *La cantante di Pansori* di Im Kwon-Taek, la tensione e la violenza implicite nella nascita e nella sopravvivenza di Israele nel quotidiano disgregato e alienante dei personaggi di *La vita secondo Agfa* di Assi Dayan.

Tra gli autori in rassegna spicca il maestro taiwanese Hou

Hsiao-hsienm cui non è bastato il Leone d'oro a *Città dolente* nell'89 per ottenere maggiore visibilità in Italia e qui presente col suo penultimo film, *Crocevia di destini*, rigorosissima incursione nella complessa storia dell'isola, dalla «caccia alle streghe» del Kuomintang negli anni 50 all'odierna Taipei delle luci al neon e della perdita dei valori. Un cinema della memoria e del flash-back, dunque, che restituisce l'immagine di un Sud alla costante ricerca di un padre perché da sempre oppresso da troppi padri, come suggerisce *La notte* (nella foto) del siriano Mohamed Malas. Ma un cinema, anche, che denuncia i guasti della modernizzazione e della resa ai modelli occidentali, nella Singapore apparentemente luccicante de *Il venditore di fettucine*, morboso ed ossessivo noir diretto da Eric Khoo, come nell'India della divertente commedia di Dev Benegal *August*, l'inglese, dove ad un giovane cresciuto tra Miles Davis e Pink Floyd può accadere di sentirsi straniero nella sua stessa patria.

Tra i nuovi film che arrivano dall'appena concluso Festival di Friburgo, osservatorio privilegiato su Asia, Africa e America Latina, si segnalano *L'isola di Contenda* di Leao Lopes, primo lungometraggio di finzione realizzato a Capo Verde, che ci racconta la crescita di una società culturalmente meticcia e *La vita va avanti* di Kim Eung-Soo, quasi un *Grande freddo* coreano in forme cupe e violente. Infine, dalla Cina Popolare, i «gioielli» di due autorevoli esponenti della «sesta generazione», *Figli*, di Zhang Yuan e *Poliziotto di quartiere* di Ning Ying, premiato nel '95 a Torino cinema giovani.

Filippo D'Angelo

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA